

IL REALE VALORE DI UN ORSO

di Mauro Fattor

Ogni volta è una canea. Ad ogni zampata di orso si alza una cortina fumogena in cui non si capisce più nulla e in cui chi è chiamato a decidere, e a ragionare prima di decidere, finisce in un tritacarne politico-mediatico che pare implacabile. Discutere e confrontarsi è necessario, ma certe cose lette e sentite in questi giorni fanno cadere le braccia. Sono le parole in libertà di chi specula sulla paura, i mantra ottusi dei fanatici, le parole inutili degli incompetenti di successo. Cos'altro si può dire, del resto, di fronte a chi, da destra, a vent'anni dal progetto Life Ursus

■ SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DALLA PRIMA/ MAURO FATTOR

IL REALE VALORE DI UN ORSO

parla di mettere gli orsi in un recinto e di far pagare il ticket ai visitatori, oppure a Reinhold Messner che dalle colonne de "La Stampa" sostiene che un lupo, un orso o una pecora pari sono e che tutti hanno diritto allo stesso amore, oppure alla nutrita schiera degli animalisti che con argomentazioni pseudoeetiche senza capo né coda finisce con sposare le ragioni di chi l'orso non lo vorrebbe nemmeno in cartolina?

L'idea-recinto si commenta da sola, inutile replicare, su Messner invece no. No perché la posizione di Messner, apparentemente un dettaglio, è la spia perfetta della trappola in cui la discussione finisce immancabilmente con l'impanantarsi, ovvero la sovrapposizione di piano gestionale e pieno etico. Problema che tocca in primo luogo la galassia animalista ma in cui può cadere con altrettanta facilità anche un alpinista che ama le esternazioni a tutto campo. Un orso, un lupo e una pecora non sono uguali, non hanno lo stesso valore. O meglio, ce l'hanno davanti a dio - piano etico - oppure in un meet up dei Cinque Stelle, dove "uno vale uno". Ma qui non si tratta né dell'una né dell'altra cosa. Se il valore ecologico di un orso è cento, ed è cento, quello di una pecora è zero. Il "valore" di un animale selvatico va misurato in relazione all'ecosistema in cui si muove e alle interazioni con l'ambiente circostante. Punto. Le pecore invece sono animali di allevamento, animali da reddito

per cui valgono altri parametri. I due piani vanno tenuti ben distinti e l'amore non c'entra nulla. Oggi se mai il problema è quello di trovare un punto di equilibrio tra mondi contigui. Quello che invece regolarmente accade è che si scivola da un piano all'altro, immettendo argomentazioni etiche, "sentimentali", in una questione che è invece puramente gestionale. Il problema è con l'etica non si fa gestione faunistica. Quindi cominciamo a ripulire il campo. L'orso e i predatori in genere, richiedono una gestione attiva, tempestiva ed efficace. Intervenire sulle criticità è il modo migliore non solo per garantire la sicurezza delle persone ma anche per mantenere un ragionevole livello di accettazione sociale, traguardo assolutamente alla portata. Va da sé che sono lecite e rispettabilissime le posizioni ideologiche di chiunque, ma non devono influenzare le linee guida di un piano di gestione. Gestione significa equilibrio di popolazione e non diritto alla vita del singolo esemplare. Rifiutare il confronto su un piano che non sia questo, non solo è lecito ma è necessario. Il destino del singolo esemplare quando si parla di popolazioni è irrilevante. Tradotto: esemplari problematici vanno abbattuti. Il Trentino oggi ha la fortuna di avere una popolazione di orsi in buona salute, che tale deve rimanere, ma deve affrontare la gestione della specie in modo diverso dal passato perché la fase pionieristica è finita. Ciò detto, dove si fa gestione ovviamente c'è un gestore. Per essere nelle condizioni ideali il gestore deve avere a sua disposizione la più ampia gamma di strumenti possibi-

le. Nel caso dell'orso e dei predatori: tutto, dalla prevenzione all'abbattimento. La cattura e la captivazione sono un'assurdità, perché sono strumenti poco agili e poco praticabili. Un mezzo pasticcio che legittima l'idea dell'abbattimento come tabù assoluto e che, a conti fatti, finisce con l'abbassare il livello di efficienza senza contribuire minimamente a tenere basso il livello della polemica sul fronte animalista. Dunque inutile e dannoso. Bisogna dirlo. In tutto ciò, può servire una nuova norma di attuazione - come quella che approda oggi in Commissione dei Dodici - che trasferisca la competenza gestionale sui grandi predatori alle province di Trento e di Bolzano? Naturalmente sì, a patto però di avere ben chiare alcune cose. La prima: la norma deve garantire la massima trasparenza delle procedure decisionali. La seconda: la norma deve contenere il parere vincolante di un organismo tecnico esterno. E qui le parole che contano sono "vincolante" ed "esterno". "Vincolante" perché se il presidente Rossi è in grado di garantire l'uso in "scienza e coscienza" di uno strumento decisionale forte a tutela di uomini e orsi, altri potrebbero essere tentati dal non fare altrettanto; "esterno" perché decisioni maturate interamente in casa, con la pressione della propria parte politica, delle opposizioni e dell'opinione pubblica sono ad altissimo rischio. Un organismo come Ispra invece potrebbe fungere da sponda tecnica di garanzia evitando nel contempo che tutto poi muoia nel porto delle nebbie del ministero per l'Ambiente, sponda politica.

Mauro Fattor